

stesse vaste Città qualche, sebben lieve, diversità di Linguaggio si truova fra gli abitanti de' differenti Borghi e Rioni. Non occorre che io ricordi, qual sia in questo la pratica dell' Italia, Francia, Spagna, Germania, tutte provvedute di differenti Dialetti, perchè ne son testimonj le orecchie di ognuno. Come mai di grazia possiamo noi pensare, essere stati sì felici i tempi de' i Romani, che la pura Latinità si mantenesse e parlasse in tutte le Provincie di quel vasto Imperio; e che la conservassero intatta tutte le Città, e fin le stesse Ville, e niuno di tanti Popoli discordasse dall' altro? Quanto a me, non so persuadermi tanta uniformità di Linguaggio, e tengo, che s'inganni, chiunque voglia credere, che fiorisse per tutta l' Italia la medesima purità e pronuncia della Lingua Latina, che si osservava in Roma. Ci erano anche allora varj Dialetti; e però contuttochè Livio senza fallo avesse studiata la più pura Latinità, e se ne valesse in tessere le sue Storie, pure i Romani vi trovarono qualche vestigio del Dialetto Padovano, ch'essi chiamarono *Patavinità*. Anzi nè pure la stessa gran Roma, dov' era il sacrario del migliore Linguaggio Latino, ne' tempi stessi di Cicerone, non che di Quintiliano, non andava esente da' Solecismi e Barbarismi; e fin d'allora bisogno ebbero i Romani di studiare la Gramatica, per ottenere la lode *Latine loquendi*, come cercai di mostrare nel Tomo II. della *Perfetta Poesia Italiana* alla pag. 101. Fu negata questa partita dal Chiariss. Abbate Anton Maria Salvini nelle Note Critiche a quel mio Trattato, ristampato in Venezia, pretendendo, che parecchie fossero le Scuole di Gramatica in Roma ne' tempi suddetti, ma solamente di Lingua Greca; e non già della Latina, perchè i Romani purissima l' apprendevano dalle lor madri o nutrici. Ma sta dalla mia Suetonio, il quale, nel suo Trattato de' gl' illustri Gramatici, ci fa vedere *M. Antonium Gniphonem, in Gallia narium, non minus Græce quam Latine doctum, qui docuit primum in D. Julii domo pueri adhuc, & duo tantum volumina de LATINO SERMONE reliquit*. Anche Asinio Pollione, presso il medesimo Suetonio, loda *Atejum nobilem Grammaticum Latinum*.

PERO' i più di essi Gramatici interpretavano i Libri Latini, e co i loro scritti pulivano la Lingua Latina: al che spezialmente sappiamo, che s'applicò Marco Terenzio Varrone uomo insigne, per tacere di altri, il quale nel Libro VII. della Lingua Latina scrive: *Græcos & Latinos de utraque declinatione nominum & verborum, Libros fecisse multos*. Ma non si dee tralasciare ciò, che Quintiliano lasciò scritto in favellare della Gramatica al Lib. I. Cap. 7. *An ideo (sono sue parole) minor est M. Tullius Orator, quod idem Artis hujus diligentissimus fuit, & in Filio (ut in Epistolis apparet) RECTE loquendi ac scribendi asper quoque exactor? An vim C. Cæsaris fregerunt editi de Analogia Libri? Aut ideo minus Messala nitidus, quia quosdam totos libellos non de verbis modo singulis,*
sed